

Relazione Segretario uscente Mottura Giuseppe

Care compagne delegate e compagni delegati, amici e invitati,

con i lavori di questo nostro VII° Congresso comprensoriale (tra quattro anni sarà un congresso provinciale, data la costituzione della provincia di Monza e Brianza) avviamo una nuova fase del percorso congressuale del XV congresso della CGIL. Una fase che deve declinare e “tradurre” le tesi congressuali, partendo dal nostro vissuto quotidiano e dell’azione concreta della nostra categoria.

Una categoria, la Fillea, che ha al suo interno una tale complessità da porla sempre nel vivo, oggettivamente, del dibattito sindacale-politico.

Basti pensare ai due principali settori che noi rappresentiamo per rendersene conto: legno, con i problemi relativi all’emergenza aperta della deindustrializzazione del nostro Paese e della necessità del rilancio del settore in un quadro di nuova competitività internazionale; edilizia con meno problemi di competitività internazionale, ma forti, fortissimi problemi di “concorrenza” sleale tra imprese che produce lavoro nero e precario, insicurezza sui luoghi di lavoro, soprusi e sfruttamento, in particolar modo nei confronti dei lavoratori immigrati, con il paradosso della lievitazione dei prezzi del prodotto finito (basti pensare al costo delle case), a dimostrazione che competitività sui costi non si traduce automaticamente in abbassamento dei prezzi, ma spessissimo in aumento dei profitti e diminuzione dei diritti e dei salari/stipendi dei lavoratori.

Come vedete tutti temi presenti all’interno delle tesi congressuali. Non poteva che essere così, perché un buon congresso è quello che è in sintonia con i problemi di cui ci occupiamo tutti i giorni.

Proprio per questo abbiamo svolto la prima fase congressuale, quella dei congressi di base, intrecciandola con il nostro lavoro quotidiano, che in questi mesi si è concentrato su: contrattazione aziendale nel settore legno (firmata la prima ipotesi di accordo, convalidata dai lavoratori in assemblea, di questa tornata alla Boffi); prosecuzione iniziative nei confronti dei comuni per l'applicazione del D.U.R.C. e del decreto legislativo 251/2004; predisposizione della piattaforma per il rinnovo del contratto territoriale in edilizia; partecipazione alla discussione per la predisposizione delle richieste per i rinnovi del secondo biennio economico dei contratti nazionali, oltre, ovviamente, al consueto lavoro di proselitismo.

Un lavoro intenso che ci ha consentito di stare in campo mentre la discussione si sviluppava, permettendoci di dare il nostro contributo allo sciopero generale del 25 novembre contro la finanziaria, speriamo l'ultima, del governo Berlusconi.

Abbiamo svolto 143 assemblee congressuali di azienda, di cantiere e di zona. Hanno partecipato attivamente, esercitando il loro diritto di voto 1407 lavoratrici/lavoratori iscritti alla Fillea Brianza su un totale di 4.251 iscritti, pari al 33,05% degli stessi alla data dell'ottobre 2005. Hanno espresso un voto favorevole al documento congressuale 1404 iscritte/iscritti, 3 sono gli astenuti.

Di questi 1404:

- 1383 (99% dei voti validi) hanno votato la tesi, primo firmatario Epifani, sulle politiche contrattuali, 14 (1% dei voti validi) la tesi primo firmatario Rinaldini, 7 si sono astenuti;
- 1357 (96,86%) hanno votato la tesi, primo firmatario Epifani, sulla democrazia sindacale, 35 (2,5%) la tesi primo firmatario Patta, 9 la tesi primo firmatario Rinaldini, 3 si sono astenuti.

Le delegate/delegati elette/eletti al congresso comprensoriale sono 71.

A tutti i lavoratori, anche non iscritti alla Fillea, che hanno partecipato ai nostri congressi di base va il nostro ringraziamento più forte, perché democrazia, non solo sindacale, vuol dire innanzitutto partecipazione, voglia di discussione e di confronto.

Il grande valore del Documento Unitario

A nessuno di noi può sfuggire che dopo tre congressi (15 anni) la CGIL si è presentata ai lavoratori e ai propri iscritti con un Documento Unitario. Un documento unitario nato dalla politica concreta e coerente, anche se difficile, svolta dall'insieme della CGIL in questi quattro anni. Perciò una unità importante, basata sui contenuti, su una visione comune dei problemi e di come bisogna affrontarli, pur mantenendo al proprio interno opinioni, legittime, diverse.

Tale patrimonio deve essere salvaguardato, pertanto non possiamo accettare "interpretazioni" delle tre tesi alternative come documenti alternativi e automaticamente "contare" chi ha votato per le tesi alternative come appartenenti ad aree programmatiche contrapposte. Confrontarsi su posizioni diverse su alcune questioni complesse, come il sistema contrattuale e la democrazia sindacale, non può inficiare la scelta fatta e il suo alto valore politico, anzi tale metodo di confronto deve esaltare la capacità del gruppo dirigente e dei lavoratori-iscritti di saper discutere, all'interno di un quadro strategico condiviso, di singole questioni per ricercare sintesi più avanzate e, pertanto, più unitarie.

Con questo animo guardiamo al congresso nazionale della CGIL come momento di sintesi avanzata dopo il confronto ampio sviluppato e da

sviluppare nelle istanze congressuali superiori. L'unità della CGIL è imprescindibile se vogliamo veramente riprogettare il Paese, come sosteniamo nel preambolo del nostro documento, e rimarchiamo nostro in quanto appartiene a tutti noi.

L'importanza di svolgere il congresso prima delle elezioni politiche e l'autonomia sindacale

L'aver scelto di svolgere il congresso della CGIL prima delle elezioni politiche è di per se un fatto emblematico della nostra autonomia.

La CGIL ha il compito di definire una propria linea sindacale che sia capace di durare nel tempo indipendentemente dal contesto politico esterno. Ciò non vuol dire che il contesto politico non condizionerà l'azione sindacale, come avviene nel rapporto con le nostre controparti contrattuali più o meno disponibili al confronto e all'accordo, che determinano il nostro agire concreto nelle trattative, ma tale azione avrà come base le nostre scelte strategiche su cui misureremo la Politica. La CGIL non può partecipare direttamente al gioco delle correnti politiche, deve avere uno sguardo più ampio, perché cerca di rappresentare l'insieme del mondo del lavoro. Quando la Politica invade il terreno sindacale, come talora è avvenuto, il sindacato ne esce menomato, inceppato nella sua funzione di rappresentanza. E' un confine delicato, sempre esposto a molte pressioni esterne, occorre ogni volta saperlo presidiare, intendendo l'autonomia non come un valore ormai acquisito, ma come un processo che si deve sempre rinnovare.

Pertanto non ci sono Governi amici, ma Governi più o meno distanti dalle posizioni sindacali con cui dobbiamo confrontarci per fare avanzare le ragioni delle lavoratrici e lavoratori che vogliamo rappresentare.

Un'Italia più povera, con meno diritti e meno solidale

Quando nel novembre del 2001 celebriamo il nostro VI° congresso il governo di centro-destra si apprestava a votare la propria prima finanziaria, oggi, ci auguriamo, l'ultima.

Non possiamo che constatare che il governo di centro-destra è stato assolutamente coerente nell'impostazione dalla prima all'ultima.

Scrivavamo nella relazione in quel "lontano" novembre: "oggi il governo di centro-destra, legittimamente eletto il 13 maggio 2001, dovrà fronteggiare, a differenza delle previsioni del ministro Tremonti, una fase di rallentamento dell'economia, dovuta non solo alle conseguenze dell'azione terroristica, ma anche da una situazione internazionale già percepibile prima dell'11 settembre. La finanziaria presentata in Parlamento non è in grado di invertire questa rotta, dimostrandosi del tutto inefficace a contrastare l'attuale congiuntura. Infatti, invece di puntare al rilancio dei consumi, della ricerca, della formazione e al sostegno degli investimenti produttivi, si continua con la logica della Tremonti bis che finanzia il cambio dell'automobile del datore di lavoro (non dimentichiamoci – dicevamo – che Tremonti era, ed è, un commercialista, pertanto per lui i consumi da aumentare sono quelli dei suoi "ex" clienti), non restituisce il drenaggio fiscale ai lavoratori non riduce i ticket sanitari.

Una finanziaria, perciò, iniqua oltre che inefficace. Iniqua, perché attua, nei fatti, per la maggioranza delle famiglie italiane una maggiore pressione fiscale e concede ai ceti più ricchi, ai furbi e agli evasori i benefici: abolizione delle imposte di successione; emersione a costo zero per anni... scudo fiscale per il rientro dei capitali (prima esportati illegalmente) Tale manovra non è a somma zero poiché la crescita del Prodotto Interno Lordo, nelle migliori ipotesi, non supererà l'1,5%, rispetto al 3% previsto,

con tutta probabilità si determinerà un buco nei conti pubblici.... chi pagherà?” – ci chiedavamo.

“.....I tagli riguarderanno lo stato sociale e in primo luogo sanità e pensioni.....” e continuavamo “.....se a ciò si aggiungono i provvedimenti, che il governo intende adottare, contenuti nel Libro Bianco di Maroni il quadro si fa fosco..... il risultato sarà il seguente: reinvenzione dell'intero diritto del lavoro italiano attorno alla dimensione individuale del rapporto di lavoro, soddisfacendo così Confindustria, che aveva avanzato questa proposta nel convegno di Parma, e concretizzando la parola d'ordine del “Contratto Libero” allontanamento dall'Europa che raccomanda di coniugare l'esigenza di competitività dell'impresa e le esigenze di tutela e di stabilità in nome della salvaguardia dei diritti di chi lavora..... Nella sostanza con queste normative vogliono far saltare nei fatti l'intero sistema che definisce contrattualmente e legislativamente le normative del lavoro. In questo contesto – denunciavamo – è lampante che la concertazione non è un obiettivo del Governo..... “ e concludevamo “.....Davanti a questa realtà come è possibile non ritrovare l'unità sindacale (che in pochi mesi il Governo aveva fortemente incrinato), non riuscire a costruire una piattaforma comune e farla vivere tra i lavoratori, i giovani, che saranno i più colpiti, perché la flessibilità tanto decantata (e noi quella “buona” l'abbiamo praticata) si sta rivelando per quello che loro realmente intendono: precarietà e, aggiungiamo oggi, sfruttamento.

Come vedete non eravamo portatori di sventure, anzi eravamo fin troppo ottimisti rispetto a quello che il governo Berlusconi ci ha “regalato” negli anni successivi: legge 30, per noi, condoni fiscali a non finire per gli altri; riforma fiscale a favore di chi non ne aveva bisogno; tagli alla spesa sociale e innalzamento dell'età pensionabile da 57 a 65 anni (oggi Berlusconi propone 68, domani 72?); tagli alla sanità alla scuola alla ricerca..... agevolazioni fiscali alle rendite finanziarie; impunità per chi non rispetta le

regole (falso in bilancio come esempio per tutti). Oggi, con l'ultima finanziaria, oltre a continuare sulla vecchia strada (quella aperta da Giulio I° Tremonti, oggi Giulio II°, ma sempre Tremonti), tagli pesantissimi agli Enti Locali (è questa la devolution?) che si traducono in altri pesanti tagli o aumenti di costo dei servizi. E, naturalmente, senza nessuna politica di rilancio dell'industria italiana e della sua competitività.

A tutto ciò ci siamo opposti, non per spirito di parte, ma per tentare di arginare una deriva pericolosissima che trascinava, e trascina, verso il basso non solo il livello di reddito, di benessere e dei diritti dei lavoratori e dei cittadini, ma l'intero Paese.

Lo abbiamo fatto, sempre avanzando proposte, alcune volte da soli, come con la grande manifestazione del 23 marzo 2002 contro il terrorismo interno e internazionale e la difesa dei diritti, a partire dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, altre volte, e sempre più spesso negli ultimi due anni, in accordo con Cisl e Uil che si rendevano conto come noi che, nonostante la loro buona fede, la precarietà aumentava, le famiglie diventavano più povere (11 milioni di italiani a rischio povertà secondo i dati Eurostat), crescevano le disuguaglianze e l'industria italiana viaggiava, e viaggia, verso il declino, mentre il Governo non solo non concertava nulla con il sindacato, ma lo riceveva solo per comunicare ("dialogando"!?) le proprie decisioni.

Questo congresso è la sintesi e lo sviluppo di questa lotta e delle nostre elaborazioni per rendere il Paese più solido, più equo, più solidale, più istruito, più consapevole delle nuove sfide. E' per questo che al centro di tutto ci deve essere il lavoro (così come recita la costituzione italiana, quella in cui ci riconosciamo e non quella della devolution a cui ci opponiamo), in alternativa alla centralità del mercato, perché un mercato senza i diritti, l'equità, la solidarietà, non è un mercato, è una giungla dove

“vincono” i più forti, i più furbi, i più disonesti, incuranti degli interessi del Paese e dei destini del mondo e dei popoli che lo abitano.

Emergenza fisco

A proposito di giungla, la politica di questo governo ha portato la questione fiscale fino ad un punto di quasi rottura (e forse è proprio lì che vuole arrivare). Infatti quando il Presidente del Consiglio afferma che non è preoccupato per l'economia italiana, perché l'Italia è ricca avendo un “tesoro nascosto” che si chiama lavoro nero e conseguentemente evasione fiscale tra il 30 e il 40 % (nonostante i condoni), il rischio che si rompa il patto sociale e di cittadinanza su cui si poggia qualsiasi stato democratico è altissimo. Una soglia “tollerabile”, in qualsiasi stato civile, si dovrebbe aggirare tra il 4 e il 10%, oltre la quale non possiamo più parlare di vero patto di cittadinanza: in quanto i contribuenti regolari, e i lavoratori sono tra questi, oltre a sopportare un fardello sempre più pesante si sentono raggirati, poiché è grazie alle loro tasse che il sistema (qualsiasi sistema) va avanti, ma chi evade oltre a non pagare utilizza i servizi (strade, illuminazione, scuole...) pagati dai cittadini onesti.

Un nuovo patto fiscale è ineludibile, pena lo sgretolamento progressivo del fisco (chi potrà evadere evaderà). Si rende perciò necessaria una lotta all'evasione e all'elusione fiscale senza quartiere, accompagnata da un riequilibrio della tassazione fra rendita e produzione. Solo così sarà possibile reperire risorse vere per rilanciare l'economia e avviare processi di riqualificazione e innovazione dell'industria e dei servizi. Provate a pensare, a questo proposito, al nostro settore edile, in espansione da otto anni, dove denunciamo lavoro nero e irregolare tra il 35 e il 45%. Questo terreno, ancora prima di altri, crediamo, dovrà essere il terreno su cui misurare fin da subito il prossimo governo. Il primo diritto di un lavoratore/cittadino, crediamo, sia veder pagate le tasse da parte di tutti sulla base del proprio reddito e in modo progressivo. Non è solo una

questione, primaria, di equità, di giustizia, di etica di una società che vuole basarsi sulla solidarietà (verso i più poveri, non verso i più ricchi), ma una necessità per lo sviluppo del nostro Paese. Senza risorse economiche non ci può essere riprogettazione, e le risorse, questa volta, vanno reperite lì dove si sono accumulate, spessissimo in modo illegale, in questi anni.

I diritti non sono un mercato I diritti sono globali I diritti portano la pace

Nel libro, pubblicato da Laterza, “Elogio della globalizzazione” di Tagdish Bhagwati, docente di economia presso la Columbia University e consigliere speciale delle Nazioni Unite sulle questioni della globalizzazione, l'autore scrive: “...in sintesi, la globalizzazione economica consiste nell'integrazione di economie nazionali nell'economia internazionale attraverso gli scambi commerciali, gli investimenti diretti esteri, i flussi di capitale a breve termine, i flussi internazionali di lavoratori e di persone in genere e i flussi di tecnologia” (ivi, pag.5). Insomma, a sentire questo signore, nient'altro che gli effetti dell'accorciamento spazio-temporale del pianeta dovuto alle odierne “rivoluzioni” dei trasporti, dell'informatica e delle telecomunicazioni. Non abbiamo mai pensato che le critiche nei confronti della globalizzazione riguardassero il fatto che ora possiamo contattare in “tempo reale” interlocutori dell'altro emisfero o che le merci dal Giappone giungono in Europa nell'arco delle 24 ore, quando la “nave nera” dei gesuiti impiegava 6 mesi. Le critiche vere sono altre.

- Prima critica: la divisione internazionale della produzione perseguita attraverso le reti della decentramento produttivo ripropone forme di sfruttamento che confinano con il **lavoro servile** e, al tempo stesso, distrugge le condizioni materiali del sistema di garanzia su cui, almeno dopo il secondo dopo guerra, in Europa e in parte dell'Occidente sono state create società capaci di integrare e

promuovere cittadinanza. Se ne accorto persino un super falco come il consulente del Pentagono E.N. Luttwak che dice “l’analisi dell’andamento economico degli Stati Uniti pare indicare che potranno occorrere venti o più anni prima che la nuova ricchezza generata dal turbocapitalismo inizi a filtrare verso il basso. Le fasce di popolazione meno abbienti in Argentina, Brasile, Cile e Paesi Asiatici, aspetteranno tanto a lungo? Oppure la forza incontenibile del turbocapitalismo entrerà in rotta di collisione con l’opposizione popolare?”

- Seconda critica: la deriva finanziaria dell’attuale fase capitalistica polarizza ricchezza e povertà.
- Terza critica: l’uso irrazionale delle risorse ambientali porta rischi enormi.

E contro questa globalizzazione che il sindacato si batte consapevole, però, che bisogna farci i conti, poiché le contraddizioni che crea sono amplissime. In questa ottica siamo consapevoli che non riusciremo a difendere i nostri diritti se non difenderemo e amplieremo (in quanto ne hanno veramente pochi, basti pensare cosa sta avvenendo in Cina in nome della modernità: incuranza dell’ambiente, distruzione di interi territori, scomparsa dell’assistenza pubblica, e dove il costo delle visite mediche, dei ricoveri, dei farmaci è proibitivo, portando i più poveri spesso a rinunciare alle cure) i diritti di tutti nel mondo. Questa è la nostra globalizzazione, partendo dai diritti dei lavoratori ovunque essi operano.

E’ con questa consapevolezza che in questi anni ci siamo opposti senza alcun tentennamento o giustificazionismo al terrorismo, di qualsiasi matrice. Perché il terrorismo non può mai, ripetiamo mai, essere considerato una forma di lotta. Il terrorismo uccide persone innocenti, innocenti come i bambini, e alimenta quell’odio irrazionale che produce

giustificazioni ai signori della guerra e ai mercanti di armi. Guerra che noi rifiutiamo a prescindere, perché, come ci insegnano millenni di storia, porta solo distruzione e morti altrettanto innocenti, lasciando sul campo oltre alle vittime rancori e frustrazioni che alimentano altri odi e altre guerre. E' per questo che scegliamo la Pace come unica strategia razionale di sopravvivenza in un mondo globale. Solo la pace e la tolleranza possono costruire democrazia, sviluppo e diritti. In questa nostra lotta pacifica non siamo stati e non siamo soli, anzi siamo noi a far parte di un grande movimento globale laico e religioso con cui dovremo continuare a dialogare per portare il nostro contributo ad una causa che non ha alternative.

Le migrazioni come fenomeno di un mondo globale

Da sempre le persone, spesso interi popoli, si sono spostate alla ricerca di cibo e di acqua (oggi vera emergenza del pianeta) è un fenomeno "naturale". Oggi l'emigrazione assume altri connotati, ma la molla è sempre quella antica: la sopravvivenza o una vita più dignitosa.

Oggi si delocalizzano le produzioni e si "importa" manodopera, sembra paradossale, ma, se ci pensiamo, rappresentano le due facce della stessa medaglia. L'immigrazione più di ogni altro fenomeno della moderna globalizzazione, mette alla prova Stati e Governi. Noi riteniamo che solo una politica aperta e inclusiva che parta da un patto di cittadinanza basato sui diritti e responsabilità sarà in grado di proiettarsi nel futuro con maggiori risorse, energie e dinamismo. Oggi prevale l'atteggiamento difensivo (i fatti francesi delle scorse settimane dovrebbero farci riflettere), cercando di scaricare sul problema immigrazione tensioni e malcontenti che in realtà hanno origine da una incapacità dei governi europei di dare risposte credibili ai veri e grandi problemi che riguardano il modello di sviluppo economico, il modello sociale, le politiche di distribuzione del reddito e di protezione e coesione sociale.

La Fillea, e il sindacato delle costruzioni nel suo insieme, forse più di altri, ha vissuto questo fenomeno. Basti pensare al nostro settore edile per capire.

I dati degli iscritti alla Cassa Edile di Milano ci dicono che i lavoratori immigrati dal 1996 al 2004 sono passati da 2531 su 32.213 lavoratori iscritti (7,86%) a 21.757 su 55.005 (39,55%). Il 2005 vede questo dato proseguire nella stessa direzione, superando abbondantemente il 40%, la qualcosa ci fa pensare, senza rischi di errori previsionali, che nel volgere di pochi anni il mercato del lavoro in edilizia sarà costituito a stragrande maggioranza da lavoratori immigrati che, però, difficilmente saranno collocati in inquadramenti professionali adeguati. Infatti gli stessi dati Cassa Edile di Milano dimostrano quanto affermato: dal 1996 al 2004 i primi livelli (cioè i più bassi come sappiamo) sono passati da 8.407 (26,1%) a 26.512 (48,2%); i secondi livelli da 7.022 (21,8%) a 10.726 (19,5%); i terzi da 14.560 (45,2%) a 13.696 (24,9%); i quarti da 1.450 (4,5%) a 2.255 (4,1%) altri da 773 (2,4%) a 1.815 (3,3%). Scusate se ci siamo soffermati su questi dati, ma ci paiono molto significativi e ci inducono a mettere in agenda della nostra azione sindacale una forte iniziativa per la formazione, la qualificazione e il giusto inquadramento dei “nuovi” lavoratori.

In questi anni e con l'ultimo contratto abbiamo cercato di declinare alcuni istituti contrattuali in funzione dei bisogni dei lavoratori immigrati. Ci siamo riusciti solo parzialmente, come sull'utilizzo delle ferie e i permessi, cercando di agevolarli per il loro rientro presso le loro famiglie nel loro Paese di origine.

Abbiamo inoltre assunto l'obiettivo della loro tutela e della loro rappresentanza. Rappresentanza non solo come mera questione organizzativa, ma come capacità del sindacato, del nostro sindacato innanzitutto, di cambiare se stesso di diventare un sindacato multietnico che rappresenti l'insieme del mondo del lavoro. E' in questa ottica che

abbiamo chiesto a Ben Nasr Lassaad di sperimentare l'attività di funzionario sindacale per portare direttamente all'interno del nostro sindacato (unica esperienza oggi in Brianza) i bisogni e le aspettative dei lavoratori immigrati e aiutarci a "viverli" quotidianamente. Per noi, e speriamo anche per lui, la sua presenza non è più una sperimentazione ma una strada tracciata su cui bisogna proseguire con determinazione.

Ma tutto ciò non basta. E' necessario moltiplicare gli sforzi per dare ai lavoratori immigrati pari diritti sul lavoro e di cittadinanza sociale. Per questo abbiamo sempre considerato la battaglia per i diritti sui luoghi di lavoro strettamente collegata ai diritti nella società. Una battaglia di civiltà che passa innanzitutto attraverso la cancellazione della legge Bossi-Fini come ribadito dalla recente conferenza nazionale della Cgil. Noi riteniamo che ci voglia un'altra legge organica (anche la legge Turco-Napolitano conteneva limiti), perché, come dimostra il settore dell'edilizia collegare il permesso di soggiorno alla possibilità di svolgere un lavoro non può che avere come conseguenza l'aumento della quota di clandestini e l'aumento dello sfruttamento di questi lavoratori che pur di avere il "benedetto" permesso sono disposti a lavorare ad ogni condizione: mal pagati, metà in nero (finti contratti a part-time, in edilizia poi !!!), "senza attenzione" alla sicurezza sul lavoro, rinunciando spesso a ferie e permessi.

Una battaglia di civiltà che deve riguardare altri due importanti temi: il primo, la ratifica della Convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e dei componenti le loro famiglie, adottata dall'Assemblea delle Nazioni nel lontano 18 dicembre 1990 ed entrata in vigore il 1 luglio 2003, dopo che venti Stati (oggi sono 28) hanno provveduto alla ratifica, fra questi nessuno Stato Europeo, quindi nemmeno l'Italia, che pure nel 1990 era stata fra i sostenitori della Convenzione all'Assemblea dell'ONU; il secondo, l'inserimento del principio della cittadinanza civile di residenza europea nel Trattato Costituzionale, per permettere a 18 milioni di cittadini che risiedono

stabilmente in Europa con nazionalità di Paesi terzi di sentirsi pienamente cittadini europei.

I nostri settori all'interno dei processi in atto e la nostra azione.

Edilizia

Il settore occupa in Italia 1.944.000 addetti (dati Istat secondo trimestre 2005). Una cifra mai registrata in precedenza. Un record analogo dobbiamo registrarlo anche per quanto riguarda le imprese che operano in questo settore. Secondo i dati delle Camere del Commercio il saldo delle imprese attive è pari a 771.432, anche in questo caso una cifra mai raggiunta e che colloca, per la prima volta, il settore al primo posto fra tutti quelli industriali e manifatturieri. Questa crescita, insieme a quella costante del mercato, dura ormai da otto anni. Da subito è da sottolineare il rapporto tra numero di occupati e imprese che ci indica una media di 2,5 addetti per impresa, e ci fa capire immediatamente quali sono i problemi di questo settore, cioè la pesantezza dei processi di destrutturazione dell'impresa che attraversano da tempo il settore delle costruzioni. Le grandi imprese hanno operato nel tempo una loro esternalizzazione verso la media dimensione, non sempre giustificate da processi di specializzazione, le medie hanno mirato ad appaltare a piccole e piccolissime imprese con una parcellizzazione senza eguali dell'attività produttiva. Processi, questi, gravi e che potrebbero diventare disastrosi in un contesto, che a breve o medio termine è da mettere in conto, di rallentamento e riduzione degli investimenti. A ciò va aggiunto il dato relativo alla struttura della occupazione: nel 1970 l'84,1% dell'occupazione nel settore delle costruzioni era costituito da lavoro dipendente e solo il 15,9% da lavoro autonomo, al contrario nel 2004 quest'ultimo (il lavoro autonomo) si colloca al 39,67% e il lavoro dipendente è sceso al 60,33%. Inoltre, su 665.834 imprese, 419.447 sono imprese individuali, 98.162 società di persone e solo 77.727 sono società di capitali. Questo quadro altera fortemente il mercato regolare delle imprese che vengono a trovarsi in difficoltà a causa della concorrenza

scorretta di molte aziende, in gran parte improvvisate, che praticano sistematicamente l'evasione fiscale e contributiva, l'utilizzo del lavoro nero e irregolare (35/45% del settore, nel 2000 i dati Istat indicavano il 24%), poco curandosi della qualità del lavoro e l'osservanza delle norme di sicurezza. Qui sta sicuramente uno dei problemi da aggredire. Non è possibile continuare ad accettare che l'accesso alla professione imprenditoriale del settore delle costruzioni resti legato ad un semplice certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, un settore in cui le lavorazioni sono complesse e spesso pericolose per chi viene coinvolto nel processo produttivo. E' paradossale che nel nostro Paese per fare il parrucchiere si debba partecipare ad un corso di formazione ed, invece, per fare l'imprenditore edile basta un timbro e una carta bollata. Infatti, tranne il sistema di qualificazione degli appalti pubblici, non vi è nessun'altra barriera di ingresso. Un legislatore disattento ha così di fatto favorito, in un settore dove la competitività internazionale è debole, la scarsa innovazione tecnologica e organizzativa, non stimolando alla ricerca di una qualità alta del processo produttivo, che al contrario, come abbiamo già detto, si è avvalso e si avvale sempre di più di lavoro nero e irregolare. E' sulla qualità dell'impresa e sulla sua regolarità, oltre che sulla trasparenza degli appalti, che bisogna intervenire. Come vedete l'analisi che facemmo quattro anni fa del settore si tinge, ora, di un colore più fosco, questo è ancora più grave, perché ciò è avvenuto e avviene mentre il settore cresce e, perciò, avrebbe i mezzi non solo per migliorare le condizioni dei lavoratori, ma anche per qualificarsi, contribuendo positivamente a dare una risposta alla sfida sulla competitività che il Paese è inesorabilmente chiamato a dare,

In questi quattro anni abbiamo molto arricchito la nostra elaborazione, le nostre proposte sia a livello nazionale, sia regionale, sia territoriale e, ricercando una coerenza tra le cose affermate e l'agire quotidiano, abbiamo sviluppato sul nostro territorio un'azione, in forte sintonia con i

territori di Milano, Lodi e Legnano, tesa al contrasto dei fenomeni più odiosi che investono il nostro settore: lavoro nero e irregolare; caporalato; mancata sicurezza nei cantieri.

Quest'azione ha prodotto segnalazioni agli organi competenti (ASL, Ispettorato del Lavoro e, per alcuni casi, Magistratura) e, naturalmente, per le prerogative previste dai contratti nazionali e territoriali, alla Cassa Edile. Proprio partendo da questa azione "quotidiana" siamo giunti unitariamente a sottoscrivere due importanti protocolli d'intesa con la Prefettura di Milano: il primo sulla sicurezza nei cantieri, il secondo sul caporalato e il lavoro irregolare nei Lavori Pubblici. Tali strumenti, non vincolanti, purtroppo, per gli Enti Appaltanti (Comuni e altri) se non sottoscritti, ci hanno permesso di aprire una nuova strada di confronto con i Comuni della Brianza, ai quali abbiamo chiesto di sottoscrivere e fare propri i Protocolli e di applicare correttamente la normativa sul DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) e in particolar modo quanto previsto dal D.L. 251/2004, cioè la sospensione del titolo abilitativo (tradotto: la possibilità di continuare i lavori) in caso di irregolarità, nei cantieri pubblici e privati, non solo dell'impresa che si è aggiudicata i lavori ma anche dei subappaltatori. Noi confidiamo molto sul DURC, perché contiene una importante filosofia di fondo. Non conta se i lavori sono pubblici o privati, non conta se i lavori sono l'oggetto contrattuale di un appalto o di un'altra formula contrattuale, conta, invece, la regolarità e i versamenti dei contributi di tutti i lavoratori presenti nel cantiere.

Pertanto, come abbiamo già detto, nei cantieri non dovrebbero lavorare lavoratori irregolari o in nero, pena la chiusura momentanea del cantiere fino ad avvenuta regolarizzazione. Come capite una norma importantissima, che siamo riusciti a strappare al legislatore in una fase difficile come questa. Una norma che consegna ai Comuni una responsabilità rilevantissima, in quanto sono i soggetti che possono concretamente agire per garantire regolarità e correttezza nei lavori edili,

tutelando, così, oltre che i lavoratori, anche le imprese oneste che sono penalizzate da una concorrenza sleale che sfocia molte volte, con il caporalato e il riciclaggio del denaro sporco, nella criminalità organizzata. Per rendere ancora più esigibile tale norma e per offrire la nostra collaborazione, abbiamo sottoscritto unitariamente con alcuni Comuni della Brianza Protocolli d'Intesa. Il primo a sottoscrivere tali accordi è stato il Comune di Cesano Maderno, che ci ospita e ringraziamo, che ha fatto da ottimo apripista, definendo con noi: sistemi di informazione reciproca; istituzione del cartellino di riconoscimento, per tutti i lavoratori che operano in tutti i cantieri del proprio territorio, contenente, oltre alla foto e i dati anagrafici del lavoratore, i codici di iscrizione all'INPS, INAIL e Cassa Edile; la possibilità delle OO.SS. di entrare nei cantieri, andando oltre le regole previste dal CCNL, al fine di sensibilizzare i lavoratori e segnalare eventuali irregolarità; l'utilizzo di Polizia Municipale, debitamente formata, per il rispetto delle norme e dell'accordo stesso; l'istituzione di una Commissione di verifica di cui fanno parte, oltre all'assessore competente, il Comandante della Polizia Municipale, i responsabili degli uffici tecnici e le organizzazioni sindacali.

Successivamente a tale accordo altri Comuni, come dicevamo, hanno sottoscritto Protocolli simili: Muggiò, Nova Milanese, Ceriano Laghetto. Altri quindici hanno dato la loro disponibilità, tra questi il Comune di Monza con cui abbiamo sottoscritto nel lontano 1998 il primo accordo sulla sicurezza nei cantieri edili, accordo non sempre rispettato, e che abbiamo denunciato, ma importante per l'esperienza che ci ha fatto maturare. Noi siamo convinti che per questa strada si possa passare concretamente dalle parole, che si usano ogniqualvolta vi è un incidente mortale nei cantieri, ai fatti. Ne siamo convinti, perché se c'è la volontà politica di controllare, il controllo dei cantieri è più facile da effettuare, rispetto ad altre attività. I cantieri sono alla luce del sole, basta entrarci per verificare, come facciamo noi, ma noi non siamo né la polizia né la magistratura, non abbiamo poteri,

ma solo la forza di denunciare agli organi preposti quello che constatiamo, una forza che non intendiamo far venir meno.

Controllo della regolarità del cantiere dovrebbe produrre meno infortuni sul lavoro, perché spesso i lavoratori più colpiti sono gli irregolari, i lavoratori in nero che molte volte non vengono neanche censiti dalle statistiche dell'INAIL.

Gli infortuni sul lavoro continuano a essere la piaga della nostra categoria. Nel 2004 ci sono stati in Italia 231 vittime, gli infortuni non mortali 80.079 (dato riferito al gennaio-ottobre). La Lombardia si colloca al primo posto di questa triste classifica. Sono anni, possiamo dire da sempre, che ci adoperiamo per cercare di migliorare questa situazione, denunciando, avanzando proposte, utilizzando gli RLS e gli RLST, ma spesso ci si sconsforta davanti ai dati che peggiorano. E' per questo che crediamo che lo slogan coniato dalla Fillea "cantiere qualità" non può essere considerato semplicemente uno slogan, ma una scelta strategica per qualificare il settore e tutelare concretamente i lavoratori. E' una sfida che dobbiamo vincere, a cui siamo tutti chiamati a fare la nostra parte.

Legno-arredo

Alcuni giorni fa sul bollettino economico della Banca di Italia, che non è rappresentata, per fortuna, solo dal Governatore Fazio, si leggeva (e si può ancora leggere) che negli anni novanta l'Italia non è riuscita ad agganciare il treno dell'innovazione tecnologica e neppure a reagire al fenomeno della globalizzazione. E ancora: le imprese italiane sono rimaste arretrate; il progresso tecnologico ed organizzativo è ancora carente; ci sono poche medie aziende dinamiche e troppe piccole imprese incapaci di adeguarsi ai nuovi scenari. E, come se non bastasse, che l'industria è malata, incapace di penetrare sui mercati esteri, di essere competitiva. Continua, il Bollettino Economico, affermando che non basta comprare le tecnologie, non basta

introdurre i computer ma “occorre riorganizzare il lavoro in base alle nuove tecnologie, puntando sulla specializzazione e sulla capacità del personale”. Di qui l’invito a liberare risorse per favorire l’ammodernamento del sistema produttivo e lo sviluppo di medie e grandi imprese attrezzate a reggere la concorrenza sui mercati globali.

Queste cose fino a poco tempo fa le dicevamo solo noi, prima come CGIL, poi unitariamente, parlando di deindustrializzazione del nostro Paese, avanzando proposte oggi sintetizzate nelle nostre tesi. La parola deindustrializzazione veniva considerata tabù, e di tale pericolo, che non era più un pericolo, ma una concreta realtà, ne parlava nessuno, quasi, così facendo, ad esorcizzare il pericolo stesso. Nessuno, dicevamo, nemmeno il Governo, tutto intento ad “arricchire il Paese”, come abbiamo già detto nella prima parte di questa relazione, nemmeno Confindustria, tutta tesa, in questi anni, a chiedere mano libera sul mercato del lavoro, sugli orari, sui costi del lavoro, pensando così di recuperare competitività sui mercati internazionali. Poi Confindustria con la presidenza Montezemolo (oggi oltre a presidente FIAT, azionista di fatto di Cassina, acquistata dal gruppo Frau) si è svegliata (ma su chi deve pagare i costi non ha ancora cambiato rotta, basti pensare al mancato rinnovo del Contratto dei metalmeccanici, scaduto da undici mesi, e per il quale domani a Roma ci sarà una grande manifestazione nazionale a seguito dello sciopero indetto da FIOM FIM e UILM a cui va tutta la nostra solidarietà e il nostro appoggio) e ha chiesto a gran voce al Governo misure idonee a fronteggiare l’attuale situazione di crisi. Il Governo ha risposto con il decreto sulla competitività, sul quale troppo frettolosamente Confindustria ha espresso un parere favorevole, dopo mesi di critica verso l’Esecutivo.

Noi siamo convinti che questo decreto non restituirà certo competitività a quella parte del sistema produttivo sempre più nell’occhio del ciclone, come tutto il made in Italy esposto alla micidiale concorrenza dei Paesi asiatici, e

non solo. Il settore legno-arredo è totalmente all'interno di questa dinamica negativa. Basti pensare che nella graduatoria mondiale delle prime trecento aziende del mobile solo Snaidero e Natuzzi appaiono, ora apparirebbe solo Sanidero, visto che Natuzzi sta trasferendo la sua attività in Cina. Scusate un inciso, che non è solo un inciso, chi pagherà i costi dei finanziamenti a fondo perduto e delle agevolazioni pubbliche che Natuzzi ha avuto in questi anni per l'incremento dell'occupazione nel distretto dell'imbottito Bari-Matera? E i costi sociali? Come si coniuga questo comportamento con il principio costituzionale della responsabilità sociale dell'impresa?

Sono anni che denunciavamo questa situazione. Nel nostro territorio, la Brianza, da più di un decennio, ancor prima che si manifestasse il fenomeno Cina.

Abbiamo assistito in questi anni sul nostro territorio al lento, ma palpabile, ridimensionamento del settore, perdendo occupazione, più di 4000 addetti dal 1996 ad oggi (i dati precisi li forniremo quando completeremo la ricerca in corso) e aziende, piccole, piccolissime (le botteghe), ma anche medie.

Altre continuano la "cura dimagrante" che dura da anni (Tecno e G.I. Busnelli per tutte). Certo non è tutto così. Rimangono sul territorio importantissime aziende come Molteni, Cassina, Feg, Giorgetti, Boffi, Flexform, Tre P Tre Più, Tisettanta che cercano, con più o meno successo, di stare sul mercato, di competere.

Ciò ci dice che esistono, ancora, le energie aziendali sul territorio per reagire alla sfida che abbiamo di fronte, ma è necessario avere la consapevolezza che va costruita una nuova fase dello sviluppo, che deve essere sostenuta da tutti gli attori interessati: Enti Locali, Istituzioni Regionali, Sistema Camerale, Associazioni di Categoria. La Brianza è un territorio storico del mobili arredamento, un territorio che ha fatto "scuola", ma oggi non basta più ancorarsi a quella storia. E' necessario costruire un

nuovo modello più evoluto, che faccia della qualità e dell'alta qualità il suo punto di forza.

Un modello che sia incentrato sulle imprese, sulla loro capacità di stare sul mercato, ma anche sul patrimonio di competenza professionali esistente, che non va disperso, ma va ulteriormente ampliato e sviluppato. Dobbiamo ripensare e riprogettare un nuovo sistema distrettuale, quello precedente, come abbiamo visto, non regge più. Noi siamo convinti che tale riprogettazione potrà avvenire solo se le aziende leaders riusciranno a trovare obiettivi comuni, sviluppando sinergie utili all'insieme del sistema.

E' in questa ottica che abbiamo proposto, alcuni mesi fa, all'AIMB (Associazione Industriale Monza Brianza) di verificare con i propri associati la possibilità di aprire un tavolo di confronto per giungere alla definizione di un percorso utile ad "esaltare" la qualità del mobile brianzolo. Non si trattava, e non si tratta, solo di istituire un marchio, ma, attraverso l'aiuto e le competenze delle università della provincia di Milano, definire un **disciplinare vincolante** (come avviene per i migliori vini d'Italia) per la costruzione del "Mobile Brianzolo". Un disciplinare che diventi garanzia per la clientela e riconoscimento sostanziale della qualità: qualità dei materiali che vengono utilizzati, qualità del processo di produzione, qualità dei servizi post-vendita.

Certo questo da solo non basta. Per essere competitivi, altre importanti azioni sono necessarie: ricostruire la filiera produttiva partendo dai punti di forza del territorio; aumentare la capacità di innovazione delle imprese in tutte le attività della catena del valore, attraverso la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; l'aggregazione di imprese finalizzata al rafforzamento competitivo e la cooperazione tra imprese in progetti che perseguono il medesimo obiettivo; lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse umane, i lavoratori, attraverso attività di istruzione e formazione; la creazione e lo sviluppo di strutture e di risorse, come centri di servizi alle imprese, partendo dalle esperienze già avviate

nel territorio, in grado di sostenere l'evoluzione competitiva delle imprese insediate nel distretto e di generare benefici collettivi.

Sono proposte concrete, rimaniamo in attesa di risposte, dichiarando, comunque, che noi insisteremo, perché riteniamo queste proposte utili per il rilancio del settore nel territorio e utili per la difesa dell'occupazione e della sua qualità.

La contrattazione

I contratti di lavoro sono indubbiamente oggi il principale strumento che hanno i lavoratori per tutelare i propri redditi, dopo il fallimento, non per responsabilità del sindacato, della politica dei redditi. Impedire il loro rinnovo, o ritardarlo di mesi, significa colpire questi redditi, indebolirli, colpire i consumi che dovrebbero essere aiutati a ripartire. Dovremo impegnarci a fondo per far rispettare i tempi dei rinnovi del secondo biennio economico in scadenza il 31/12/2005. Per l'edilizia la richiesta economica ipotizzata dagli Organismi Nazionali è pari a 81 euro, per il legno 82. sono cifre che scaturiscono dai calcoli effettuati sulla base delle "regole vigenti". Tali proposte devono essere poste al vaglio dei lavoratori, non solo per una corretta dinamica democratica, ma per renderli consapevoli della partita che si apre ricercando non solo consenso, ma determinazione ad acquisire il risultato.

Le richieste possono essere giudicate più o meno soddisfacenti (per il legno, forse, si può ipotizzare qualcosa di più, tenendo conto che una parte importante del settore, a differenza dell'edilizia "coperta" dalla contrattazione territoriale, non effettua contrattazione aziendale), ma sicuramente importanti al fine di non perdere ulteriormente potere d'acquisto, fortemente ridimensionato a causa dell'inflazione reale e da scelte governative penalizzanti, come abbiamo visto, sul versante dei servizi.

Nel corso del 2004 abbiamo rinnovato tutti i contratti della nostra categoria. Alcuni, come quello dell'edilizia, in modo soddisfacente, altri, legno, con maggiori problematicità. Il giudizio della Fillea Brianza è stato espresso attraverso il proprio Organismo Dirigente (Il Direttivo), un giudizio di merito, che crediamo abbiamo contribuito a rendere più chiaro il risultato acquisito. Una fase che si è chiusa, oggi dobbiamo guardare in avanti, cercando di far rispettare alle nostre controparti gli accordi sottoscritti. Ci riferiamo in particolar modo ai ritardi relativi al percorso per giungere alla nuova normativa contrattuale sugli inquadramenti del settore legno, che deve, come appunto previsto, entrare in vigore dal 1° gennaio 2007. Questa scadenza deve essere rispettata, perché da troppi anni non riuscivamo a metter mano su questa materia importantissima per il riconoscimento della professionalità dei lavoratori. Riconoscimento come diritto e non come elargizione dei datori di lavoro attraverso i super minimi individuali, basati spesso sulla discrezionalità, premiando più la "disponibilità" che la vera professionalità.

I rinnovi dei contratti nazionali, non solo dei nostri settori, anzi nei nostri meno degli altri, di questa stagione hanno una caratteristica comune, sono rinnovi di "difesa". Difesa dei diritti acquisiti e difesa dei salari. Questa non era la nostra strategia, infatti le piattaforme presentate unitariamente erano improntate all'allargamento dei diritti ed a una qualificazione, attraverso percorsi contrattati, dei settori che rappresentiamo. La nostra impostazione ha, però, dovuto scontrarsi con controparti che, forti dei "regali" legislativi di questo Governo (legge 30, legge sugli orari.....) intendevano "fare il pieno" andando oltre a quanto le stesse leggi prevedevano, convinti, e qui è il dramma, che attraverso questa strada fosse possibile recuperare la competitività perduta, confidando, per raggiungere tale obiettivo, sulla rottura sindacale, come, purtroppo, si era consumata nella vicenda "Patto per l'Italia".

I risultati, abbiamo già detto, possono essere giudicati più o meno soddisfacenti, una cosa importante non è avvenuta: la rottura sindacale. E' stata proprio questa tenuta e gli sforzi dei lavoratori, con i loro scioperi, a non permettere che il progetto delle nostre controparti andasse in porto come immaginato. E' da qui che dobbiamo ripartire.

Dobbiamo costruire, come previsto nelle tesi congressuali, politiche contrattuali acquisitive e non solo difensive, dando ai contratti nazionali funzioni non "solo" di definizione delle regole valide su tutto il territorio nazionale, ma anche di incremento del potere d'acquisto, attraverso l'utilizzo di parte della produttività di settore. Dobbiamo, inoltre, estendere l'esigibilità del secondo livello di contrattazione. A tale proposito vogliamo ricordare che la Fillea della Brianza, unitariamente a Filca e Feneal, da "sempre" si batte per la definizione nel contratto nazionale legno della contrattazione territoriale. Una contrattazione territoriale non in sostituzione di quella aziendale (il legno-arredo non è l'edilizia), né aggiuntiva, ma che interessi tutte le aziende che non "producono" accordi aziendali.

Oggi noi siamo impegnati nei rinnovi dei contratti aziendali scaduti.

Tale impegno è stato preceduto da un lavoro unitario di definizione di linee guida che abbiamo proposto alle RSU al fine di predisporre piattaforme da sottoporre alla discussione e al voto dei lavoratori. I temi inseriti nelle piattaforme sono importanti. Oltre a quello relativo al Premio di Risultato, con una richiesta forte di aumento dei valori, sono stati inseriti temi riguardanti l'orario di lavoro, la formazione e la riqualificazione, il mercato del lavoro, il mobbing, ambiente e sicurezza e fondo di solidarietà.

Le nostre controparti, l'AIMB innanzitutto, hanno inteso tali richieste come una "riformulazione" del contratto nazionale. Non era e non è così.

Noi riteniamo che declinare materie previste dal contratto nazionale in sede di contrattazione aziendale, oltre a dare maggiori garanzie ai lavoratori, è

utile per costruire maggiore efficienza dell'impresa all'interno di un quadro condiviso. L'esempio più calzante di questa impostazione lo possiamo ritrovare sul tema della formazione e della riqualificazione dei lavoratori.

Cercare di migliorare la professionalità dei lavoratori attraverso programmi di formazione condivisi, utilizzando tutte le risorse disponibili a tale scopo (Fondimpresa, Fondi CEE.....) è un interesse solo dei lavoratori o anche dell'azienda? Non si comprende ancora che la qualità del prodotto dipende moltissimo dalla qualità del processo produttivo e dalle capacità professionali di chi quel prodotto concretamente lo costruisce.

Speriamo che questa impostazione sia intesa nel modo giusto dalle nostre controparti al più presto, consentendoci di chiudere velocemente le vertenze aperte da ormai troppo tempo.

Un buon segnale in questa direzione è l'accordo firmato alla Boffi SpA nei giorni scorsi. Un accordo raggiunto, dopo mesi di trattative, grazie alla determinazione dei lavoratori e alla loro coerenza.

L'obiettivo che dobbiamo perseguire è quello di chiudere la stagione della contrattazione aziendale superando il numero di accordi della tornata precedente, che, comunque, aveva interessato i due terzi dei lavoratori a cui viene applicato il contratto legno industria (che sostanzialmente sul nostro territorio è il contratto che applicano anche le piccole aziende).

Sul versante della contrattazione di secondo livello in edilizia abbiamo predisposto la piattaforma per il rinnovo del contratto territoriale, che sarà sottoposta nei prossimi giorni alla discussione e alla validazione da parte dei lavoratori. L'obiettivo che ci si pone, oltre a quello economico, è quello di rafforzare e ampliare i temi già affrontati nella scorsa tornata, improntata sulla qualità del mercato del lavoro e del processo produttivo e alla qualità e regolarità delle imprese e dei cantieri, cercando di potenziare il ruolo degli Enti Bilaterali come strumenti per la verifica della regolarità dell'utilizzo della manodopera. Enti Bilaterali da qualificare sempre più se

non vogliamo che la bilateralità diventi terreno per attuare strategie di riduzione dei costi.

In questa ottica non possiamo accettare stravolgimenti dell'istituto della trasferta (art. 22 CCNL allegato 7) e, a maggior ragione, l'abolizione, che ANCE (Associazione Nazionale dei Costruttori Edili) continua a chiedere, dell'art. 15 del CCNL. Tale norma, infatti, è una garanzia per i lavoratori in quanto prevede che l'impresa che si è aggiudicata i lavori debba rispondere in solido in caso l'impresa subappaltatrice non retribuisca i lavoratori o li retribuisca in modo difforme da quanto previsto dal CCNL e dal contratto territoriale.

L'eliminazione dell'art. 15 sarebbe una iattura per il settore già, come evidenziato in altra parte della relazione, fortissimamente interessato dal lavoro nero e irregolare.

Dobbiamo infine sottolineare l'importante risultato ottenuto pochi mesi fa riguardante il rinnovo delle prestazioni della Cassa Edile di Milano. Un rinnovo, atteso dai lavoratori per i benefici concreti che comporta, che prevede: rivalutazione di tutte le prestazioni del 15%; allargamento di alcune prestazioni alla moglie e ai figli a carico; carenza malattia; premio di fedeltà aziendale, per citare le più importanti.

Democrazia sindacale

La domanda che ci siamo sempre posti e continuiamo a porci è come coniugare la contrattazione, a qualsiasi livello, e la partecipazione attiva dei lavoratori e degli iscritti al sindacato alle scelte definitive da compiere in occasione della predisposizione delle piattaforme e della firma degli accordi.

Una domanda a cui dobbiamo assolutamente dare risposta, se non vogliamo assistere ad una sempre maggiore "deresponsabilizzazione" dei

lavoratori rispetto all'azione sindacale. Poniamo qui una riflessione: la partecipazione agli scioperi da parte dei lavoratori (parliamo, perciò, di lavoratori attivi nella azione sindacale) è da considerarsi solo come pressione nei confronti delle nostre controparti nei momenti difficili delle trattative, o quella partecipazione permette di acquisire il diritto a decidere sulle conclusioni delle vertenze? Noi riteniamo che la partecipazione attiva dei lavoratori in tutte le fasi della contrattazione (predisposizione piattaforme - eventuali scioperi....) fa acquisire automaticamente il diritto a validare gli accordi. Ciò si può fare in forma diretta o indiretta, cioè con delega ai componenti delle RSU in quanto eletti direttamente dai lavoratori stessi. Una cosa è certa non possiamo pensare ai lavoratori come "massa di manovra" per raggiungere risultati che noi, Organizzazioni Sindacali, riteniamo soddisfacenti per tutti i lavoratori a cui quell'accordo si applicherà.

La democrazia sindacale è un tema indubbiamente difficile da affrontare e portare a sintesi, la dimostrazione è che ne discutiamo da tantissimo tempo, ma tale sintesi deve essere ricercata al più presto, trovandola prima al nostro interno, e il congresso, con le proposte avanzate nelle tesi, è un'occasione da non perdere, poi con le altre Organizzazioni Sindacali, sapendo che nessuno di noi è in possesso della verità assoluta, ma che alle domande importanti non possiamo non dare risposte.

In occasione della vicenda del rinnovo del CCNL Legno unitariamente in Brianza abbiamo avanzato una proposta concreta che abbiamo reso nota ai lavoratori e inviato alle nostre Segreterie Nazionali. E' una proposta che parte da convinzioni profonde, che noi riteniamo debba essere applicata in attesa di sintesi più avanzata

E' con questo spirito che ci siamo mossi e ci muoveremo in futuro, perché riteniamo, per un fatto che dovrebbe essere patrimonio comune, che solo le soluzioni condivise sono soluzioni efficaci e destinate a durare nel tempo.

L'unità sindacale

Gli ultimi quattro anni che abbiamo alle spalle sono stati anni difficili per l'unità sindacale, segnata da posizioni molto distanti, come sul mercato del lavoro (legge 30) e da rotture, come sul "Patto per l'Italia". Rotture che non vorremmo mai che avvenissero, perché riteniamo che avere posizioni diverse faccia parte della dialettica, ma giungere alla divisione costituisce un pericolo troppo forte nell'azione di difesa degli interessi dei lavoratori.

Il clima in cui abbiamo lavorato in questi quattro anni non è stato dei più favorevoli, ma abbiamo cercato tutti di ricostruire pian piano quell'unità in parte perduta, partendo dal merito delle questioni che di volta in volta dovevamo, comunque, affrontare.

Questo metodo, che è il metodo che noi privilegiamo, e che in Brianza ci ha permesso di confrontarci serenamente anche in momenti particolari come quello relativo al rinnovo del Contratto Nazionale Legno, ci ha portati a raggiungere importanti risultati che abbiamo già "elencato" nel corso della relazione, a dimostrazione che la nostra azione è patrimonio comune di tutto il sindacato delle costruzioni.

Un metodo che ha alla base una convinzione, che visioni diverse anche su problemi importantissimi non sono una disgrazia da cui fuggire, ma una risorsa per rendere più vera è forte la sintesi unitaria che la nostra stessa missione ci impone.

E' con questo spirito che abbiamo lavorato e continueremo a lavorare in futuro, sapendo che la disponibilità al proprio cambiamento è la prima condizione da mettere in campo e che il confine che ci separa è sempre un confine fragile perché ci battiamo per la stessa cosa: la dignità delle persone che lavorano nei cantieri e negli impianti fissi, al di là del colore della pelle e delle religioni.

Nel nostro documento congressuale viene avanzata a Cisl e Uil “la proposta di lavorare assieme alla definizione di una carta programmatica dei valori del sindacato confederale”, sarebbe opportuno che tale proposta fosse accolta, costituirebbe un segnale di disponibilità ad andare oltre la pratica quotidiana e, così, riaprire la strada verso una unità più organica e convinta.

La Fillea Brianza

Cosa abbiamo cercato di essere sul piano politico è rilevabile dall’intera relazione, è da aggiungere il dato organizzativo.

La nostra forza organizzata è composta da 4.380 iscritti (novembre 2005) di cui 3.119 nel settore edile, 1.221 nel settore legno e 40 negli Affini.

Una forza che rispetto al 2001 (VI congresso) è cresciuta di 934 iscritti (2001: 3.446). La composizione si è modificata in questi quattro anni proseguendo il trend degli anni precedenti, riflettendo l’andamento dei settori. Infatti siamo aumentati nel settore edile (più 1.043 iscritti) e diminuiti nel settore legno (meno 109 iscritti), rimanendo invariati negli Affini.

Una crescita importante che ci ha permesso di sviluppare politiche organizzative significative. Infatti abbiamo aumentato di una unità l’apparato politico, proseguito, in collaborazione con la Fillea Regionale e la Camera del Lavoro, nei corsi di formazione dei delegati, investito nell’informazione (Il Lavoratore delle Costruzioni e sito internet).

La nota dolente, su cui dobbiamo riflettere, è che mentre manteniamo negli impianti la nostra “rete” di delegati, spina dorsale di qualsiasi iniziativa politica e soggetti veri di rappresentanza dei lavoratori che li eleggono nelle RSU, non riusciamo, nonostante gli sforzi, ad allargare il numero dei

delegati in edilizia. La causa primaria di ciò è da imputare alla frammentazione del settore, ma tale problema, comune alle altre Organizzazioni Sindacali, impone un'analisi approfondita e la ricerca di soluzioni più avanzate per recuperare una rappresentanza di base indispensabile allo sviluppo di una azione sindacale corretta ed efficace.

Proprio per questo noi rimaniamo convinti che organizzazione sindacale vuol dire innanzitutto organizzazione sui luoghi di lavoro, perché se manca questa organizzazione il rapporto con i lavoratori rischia di trasformarsi più in un rapporto di consulenza/vertenza, che un rapporto legato all'analisi dei bisogni e alle iniziative comuni per cercare di dare risposte all'altezza di tali necessità.



Care compagne e compagni, permettetemi ora di passare a parlare in prima persona “abbandonando” il noi della relazione.

Come molti di voi sanno, perché annunciato al direttivo alcuni mesi fa, questa è l'ultima relazione che svolgo da Segretario Generale della Fillea Brianza.

Ricandidarmi per svolgere, se eletto, il mio compito per tre mesi per poi lasciare per “scadenza dei termini” (otto anni) previsti dalla Statuto lo ritengo irrispettoso nei vostri confronti.

Si conclude, perciò, una esperienza importantissima per la mia vita, non solo sindacale.

Il lavoro svolto con voi mi ha arricchito enormemente sia sul piano politico, sia sul piano umano, perché ho incontrato persone vere, leali che hanno sempre guardato al merito delle questioni, non prestando attenzione alle cose futili e marginali.

Sono sereno, perché la proposta che i Centri Regolatori vi avanzeranno domani per la carica di Segretario Generale è una proposta che considero ottima, convinto che aiuterà la Fillea Brianza a crescere ulteriormente; sono sicuro che l'apprezzerete moltissimo.

Vi ringrazio tutti : Pietro Burgarello e Gianfranco Raggiotto che hanno condiviso con me le responsabilità di segreteria; Mario Ielapi con cui ho lavorato costruttivamente per sette anni in segreteria e un anno, quest'ultimo, in apparato; Francesco Burgio, Pino Panzanella,

Gianfranco Cosmo, Lassaad Ben Nasr che, insieme a Sandro Frigerio, che ci ha lasciati solo pochi mesi fa, hanno dato sostanza all'azione della Fillea Brianza. Infine, ringrazio Voi, Delegate e Delegati che, come ho già detto, siete la spina dorsale di questa organizzazione.

Concludendo questa relazione, voglio ricordare a tutti noi che il 2006 sarà l'anno del Centenario della CGIL. Una ricorrenza che ci deve fare riflettere per capire fino in fondo il lungo percorso che il Movimento dei Lavoratori ha compiuto per contribuire a costruire una società più giusta, più libera, più solidale e che io riassumo in questa frase:

una vita spesa per cercare di dare dignità alle persone più deboli è il modo migliore per dare dignità alla propria vita.